

L'AVARIZIA NEL MONDO DI OGGI

Dizionario della lingua italiana:

- Avarizia = 1. Egoistico ritegno nello spendere e nel donare.....
2. *arc.* Avidità [dal lat. *Avaritia*]
- Avaro = 1. Dominato dall'avarizia: *chi è a. del suo, è per lo più prodigo dell'altrui... l'avarò ha venale fin l'anima* [Tommaseo]
 - *fig.* Eccessivamente parsimonioso.
- 2. *lett.* Avido [lat. *avarus*]

Dizionario dei sinonimi e dei contrari:

- Avarizia = tirschiera, taccagneria, avidità, cupidigia.
 - *Contr.* generosità, prodigalità, liberalità.
- Avaro = avido, taccagno, tirschio, bramoso, vorace, spilorcio.

Dizionario latino-italiano:

- *Avaritia, ae, avarizia, avidità, pidocchiera, grettezza.*
- *Avarus, i, avaro, ingordo, avido, tenace, gretto.*

«...il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri... Diversamente, la loro avarizia inveterata non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili».

(Paolo VI, Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, 49).

Inizialmente si trattava di un vizio privato, sia nel primitivo senso latino di *avidità*, che nel senso italiano, più articolato e ricco di sfumature, (per esempio "tirschiera", come "egoistico ritegno nello spendere e nel donare"); peccato personale, non di rado perfino ridicolo (cfr. l'*Avaro* di Molière), la taccagneria dell'avarò comprendeva una patologica smania per il possesso delle ricchezze, fino a limitarne l'uso ed il godimento da parte dello stesso possessore.

Con l'inizio dell'era moderna (precisamente dai secoli XVII e XVIII), questo vizio assume una grandissima rilevanza come modello di comportamento collettivo e condiviso, che è quello che autorizza l'uso della parola avarizia adottato dal pontefice Paolo VI: l'avarizia delle nazioni ricche.

Con Hobbes ("homo homini lupus" - 1651), e con Bernard De Mandeville (1705) l'avarizia diventa "una pubblica virtù", come "unica" fonte possibile di una vita soddisfacente: fin dall'inizio essa si presenta come sintesi di tutti i significati che v'erano stati letti nel corso della storia

(tirchieria, taccagneria, avidità, cupidigia).

Il contrario di tale avarizia, come condivisione, generosità, prodigalità, liberalità, è considerato come una debolezza, anzi come un disordine nel corretto processo di arricchimento dei popoli. Secondo l'economista Galbraith, un ricco signore della fine dell'ottocento avrebbe potuto rifiutare l'elemosina ad un mendicante dicendo: «E' veramente doloroso che al mondo esistano persone come te. Ma mi dicono che se io ti dessi anche un solo scellino, dopo staremmo peggio, sia io che tu».

Ma una nota speciale viene emergendo: l'uomo moderno di successo esercita questa avarizia attraverso il controllo dell'economia, cioè della produzione e distribuzione dei beni. Con tale controllo egli viene scoprendo la possibilità di rafforzare il proprio possesso di ricchezza, non tanto custodendola nei forzieri o spendendo risorse del proprio per incrementarla, quanto spendendo risorse dell'altrui: sia che si tratti del lavoro mal pagato, sia che si tratti di beni vitali depredati, come l'aria, l'acqua, la salute, non pagati, ma fatti pagare a chi ne ha bisogno.

Tutto questo si riassume nel concetto di "profitto", non a caso base della parola "approfittarsi". Infatti, approfittando di un'esclusiva nel possesso degli strumenti per la generazione della vita e della ricchezza, si "approfitta" dello stato d'inferiorità e di bisogno in cui si trovano gli altri, siano essi agenti subordinati della produzione, ovvero acquirenti di beni necessari o comunque utili per l'esistenza.

Il tempo ha lavorato per tradurre questo modello, da regola di comportamento di pochi "potenti", a regola morale per la totalità delle persone umane: solamente attraverso un "competitivo" esercizio della propria avarizia, si "selezionano" coloro che acquisiscono il pieno diritto di partecipazione alla vita collettiva ed alla distribuzione delle ricchezze. Oggettivamente bisogna riconoscere che, in pratica, molte persone hanno potuto raggiungere livelli di benessere mai prima raggiunti: ma questo al costo della vita di tutti coloro che hanno pagato di persona quel benessere di una minoranza, anche se numerosa.

Con l'effetto moltiplicatore delle tecnologie, generate non tanto per far fronte intenzionalmente e direttamente a bisogni reali dell'umanità, specialmente dell'umanità povera, quanto per rafforzare il possesso ed il godimento di beni da parte dei vincenti, la diffusione del modello ha rotto tutti i confini precedenti, dilagando dai territori circoscritti di comunità locali e di nazioni, fino all'intero globo terrestre (economia globale): così ora appena il 25% dell'umanità può partecipare al banchetto con più o meno ampia disponibilità dei beni, mentre gli altri si collocano tra uno stato permanente d'incertezza e di semi esclusione, fino a casi gravissimi di esclusione totale.

E' questa la situazione, di dimensione mondiale, che divide il mondo come una spada, tra nazioni, tra regioni della stessa nazione, tra etnie e tra popolazioni dello stesso territorio, fin all'interno delle aree territoriali e delle comunità sociali, fino a dividere i membri di una stessa famiglia; gettando nell'insicurezza e nella miseria, per sfruttamento o per totale emarginazione, miliardi di "poveri".

Sono questi i fatti che forniscono a Paolo VI gli argomenti per le sue parole profetiche.

Per comprendere bene l'entità del fenomeno bisogna guardare alla robustezza ed alla diffusione del modello.

Dobbiamo dire, infatti, che la nuova avarizia, diffusa e continuamente rinnovata da un uso smodato dei mass media, è diventata modello di comportamento di tutta l'umanità: dalla persona che difende rabbiosamente i suoi spazi quotidiani nelle situazioni più innocue ed insulse, fino alla distruzione sistematica della vita umana ed ambientale, per assicurare i profitti aziendali; dalla diffusione di stimoli per un superfluo inutile e stupido, come puro simbolo rassicurante di capacità di possesso, fino alla formazione delle nuove classi dirigenti dei paesi emergenti, sistematicamente dedite alla più sfrenata delle corruzioni.

Il modello è stato fatto proprio da una dottrina economico-politica, che si proclama neoliberista. Tale dottrina vuole instillare nelle persone di tutti i ceti la convinzione che non v'è altro modo di vivere bene che un illimitato egoismo ed un'illimitata avarizia: «No al grande Fratello; io voglio essere un figlio unico», proclama il cartellone pubblicitario di una Banca.

Come si è detto, nelle forme più radicali di tale teoria ogni forma di comunità, di condivisione, di liberalità, di dedizione e di gratuità, viene demonizzata come un'aberrazione.

Nell'ottica dell'avarizia e dell'egoismo neoliberisti, ogni rapporto tra gli uomini si riduce esclusivamente ad uno scambio mercantile. Tale situazione paradossale è espressa

efficacemente, nella sua assoluta inconsapevolezza, dal seguente brano introduttivo al modello etico-economico del neoliberismo: «...non è detto che la mancanza di altruismo significhi per tutti un disvalore; anzi può essere il presupposto di un'etica alternativa, che a valore positivo assume proprio l'individualità come *selfishness*. E' il caso dell'"oggettivismo" di Ayn Rand, che in America continua a trovare seguaci proprio perché afferma che l'egoismo è l'unica etica oggettivamente fondata. Se il fondamento oggettivo della natura umana è egoistico, l'unico rapporto naturale fra gli individui è il libero scambio.....». Valerio Zanone, *L'età liberale - Democrazia e capitalismo nella società aperta*, pag.103, Rizzoli.

Si deve infine considerare che ad una minima parte dei fortunati, che occupano posizioni più forti nel gioco economico, è assicurata un'accumulazione di beni addirittura strabocchevole; tanto smisurata quanto inutile, sia per il loro benessere personale che per la sopravvivenza dei più disgraziati (alcuni di loro hanno un reddito annuo pari a quello di una o più delle nazioni più povere): in questo caso l'avarizia moderna torna a ritrovare il suo significato primitivo, di patologica smania per il possesso delle ricchezze, tuttavia allargata all'acquisizione senza limiti di beni superflui di costo elevatissimo.

Per essere precisi, occorre aggiungere che, fino a pochi mesi fa, questo enorme possesso inutile era alimentato da meccanismi (detti finanziari), che aumentavano il valore in denaro senza alcun bisogno di sottostare alla fatica di produrre beni fisicamente ed essenzialmente fruibili: ben il 98% della ricchezza di questo mondo proveniva da questi processi di autoriproduzione del denaro, mentre solo il 2% aumentava la disponibilità dei beni fruibili.

Oggi questo gioco è entrato in crisi, generando quegli stati inconsulti d'insicurezza da parte dei ricchi potenti, che sono sotto i nostri occhi.

selfishness = «*il pensare prima di tutto ai propri bisogni e benessere, senza curarsi degli altri*» Dizionario inglese di Oxford.